

Allo sguardo dello spettatore si offre un grandioso ciclo di affreschi, che con le sue scene opposte di fatti dell'Antico e del Nuovo Testamento ricorda la consueta *Concordia veteris et novi Testamenti* dei primi tempi cristiani. La scelta delle scene rappresentate nella Sistina è tanto poco capricciosa quanto il riscontro dei singoli affreschi. La dottrina della Chiesa cattolica sta in prima linea a base del tutto. Secondo questa la pienezza della potestà del papa proviene immediatamente da Cristo. Il Signore è la sorgente dalla quale il principe degli apostoli ha ricevuto la sua potestà di rappresentante. Cristo è il capo della Chiesa, Pietro è la pietra fondamentale, sulla quale essa è fondata. Per questo fra tutti gli affreschi quello della consegna delle chiavi spicca pieno di significato con forza monumentale.

La pienezza della potestà conferita a S. Pietro abbraccia il sommo sacerdozio, il magistero supremo è il supremo potere di governo.

La potestà sacerdotale, alla quale come alla più importante attività sono consacrati tre affreschi, giunge al suo apogeo nell'assoluzione sacramentale dei peccati e nella unione eucaristica con Cristo. L'assoluzione sacramentale dei peccati si compie nell'economia cristiana della salute per mezzo del battesimo e della penitenza. Di qui la rappresentazione del battesimo di Cristo, alla quale corrisponde come tipo la circoncisione del fanciullo Mosè. Il sacramento della penitenza è simboleggiato dal lebbroso mondato miracolosamente dalla lebbra, col quale sono collegate le tentazioni di Gesù; a queste ultime fa riscontro Mosè nel deserto. L'istituzione della santa Eucaristia, come il testamento e il pegno dell'amore di Cristo, è prefigurata nel testamento di Mosè. Nel passaggio del Mar Rosso, l'antico tipo del battesimo e anche della penitenza, è di nuovo riassunta la missione degli Apostoli di condurre i fedeli a salvamento nel regno di Dio. Così spiegasi pure la scena messa a riscontro: la vocazione dei primi discepoli da parte del Signore sulla sponda del lago di Genezareth. Come Mosè nel passaggio del Mar Rosso apparecchia quale salvatore del popolo eletto, così gli Apostoli debbono procurare per missione da lui avuta l'opera di Cristo, il

mentata dallo STEINMANN (239 s.). Contro l'opinione del SAUER, che cioè « i vasi simili a reliquari o ciborii portati dai Giudei nel loro *Transitus maris rubri*, non risvegliassero alcun rapporto storico, ma che si debba semplicemente pensare a casse, nelle quali erano custodite le ossa di Giuseppe e le facce, che i Giudei presero seco al momento di partire », sta il fatto che il pittore ha posto il gran reliquiario nelle mani del Bessarione morto già da parecchi anni e la cui presenza qui meraviglia altamente e non può essere fortuita. La figura di questo principe della Chiesa e del reliquiario sono soltanto spiegabili se si ammette, come ho io fatto qui sopra p. 664, una seconda allusione storica dell'affresco e precisamente un accenno alla questione turca. Del resto le ossa di Giuseppe non si trovano in un ricettacolo, ma in un cataletto (*Gen. I, 25*).